

Crisi francese Chirac annuncia per giovedì messaggio in tv

Assediato da sondaggi che danno la popolarità sua e del suo primo ministro in costante calo, da un'economia in pieno ristagno, dall'irrisolto problema della disoccupazione e da ultimo dal risorgente terrorismo algerino, il presidente francese Jacques Chirac ha deciso di mandare un messaggio Tv alla nazione. L'evento mediatico - l'ultimo suo discorso Tv risale alla solennità del 14 luglio - è stato fissato su Tf1, all'ora di massimo ascolto, le 20.50: il presidente si rivolgerà direttamente al paese e dopo risponderà alle domande di un gruppo di cinque giornalisti. Si ritiene che il capo dello stato intenda spiegare ai francesi la sua visione del «modello sociale francese»: per sanare le fratture sociali sempre più evidenti nel paese ma anche per giustificare i tagli ai servizi e all'assistenza che risulteranno dalle severe misure previste dalla Finanziaria del 1997, indispensabili per assicurare il rientro della Francia nei parametri di Maastricht ma che colpiscono duramente le classi lavoratrici. Chirac potrebbe parlare anche delle iniziative per combattere il risorgente terrorismo di presunta matrice islamica e difendere il suo partito (Rpr) dai numerosi scandali giudiziari in cui è stato coinvolto negli ultimi 18 mesi.



Il vicepremier belga Elio Di Rupo accusato di pedofilia durante la conferenza stampa televisiva in cui respinse tutte le accuse

Ansa

Lascia ministro belga Grafé Pedofilia: per Di Rupo assoluzione a metà

Il vicepremier belga, Elio Di Rupo, ha incassato una mezza vittoria. La Cassazione ha chiesto il non luogo a procedere per le accuse di pedofilia fondate sul racconto di un teste poco attendibile. La commissione d'inchiesta della Camera riunita per decidere sulle prove di un secondo rapporto su cui la Corte non s'è pronunciata per un vizio di procedura. S'è dimesso l'altro ministro sott'inchiesta, il cristiano-democratico, Jean-Pierre Grafé.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Colpevole, innocente? Elio Di Rupo, il vicepremier del governo belga accusato di pedofilia, è uscito ieri per metà assolto dalla Corte di Cassazione e dalla commissione speciale d'inchiesta parlamentare ma non sa ancora quale sorte gli sarà riservata da un altro dossier che i giudici non hanno voluto esaminare per un vizio di procedura e che, quasi a lavarsene le mani, hanno rimesso nelle mani del parlamento.

Il Belgio, e l'interessato, che hanno atteso la giornata di ieri come quella risolutiva che avrebbe dovuto spazzare il campo dal clima di sospetti e di veleno, per far luce definitiva, dovranno attendere ancora. Se Di Rupo può intravedere la luce alla fine del tunnel, dopo essersi sempre dichiarato «lontano» da pratiche pedofile che nulla potevano avere a vedere con i suoi rapporti omosessuali

praticati con persone del tutto «responsabili e consenzienti», non è detto che questa non possa spengersi improvvisamente nelle prossime ore. La commissione d'inchiesta dovrà decidere come valutare quel rapporto complementare che essa stessa chiese alla procura generale perché il primo dossier su Di Rupo le sembrò del tutto insufficiente quando le venne trasmesso dai magistrati. Ancor prima di conoscere la propria sorte, s'è invece dimesso l'altro ministro, il cristiano democratico Jean-Pierre Grafé, titolare del dicastero regionale dell'Educazione, accusato di reati di pedofilia.

La Corte di Cassazione farà conoscere stamane le proprie valutazioni e le trasmetterà al parlamento regionale e alla Communauté francophone.

Rivolto al re Alberto II, il ministro ha gettato la spugna, forse già so-

praffatto dalla miriade di voci e di articoli che lo hanno esposto in maniera considerevole.

Il vicepremier socialista è uscito indenne, perché la stessa Corte di Cassazione ha proposto alla Camera il «non luogo a procedere», dalle accuse di un giovane stravagante, tal Olivier Trugnsnach, aiutante cuoco, giramondo e ladruncolo d'argenteria, il quale indicò in Di Rupo uno dei suoi iniziatori sessuali. Era nell'aria che questa testimonianza non avrebbe retto più di tanto a cominciare dal fatto che essa era stata resa nel corso di tre distinte sedute d'interrogatorio da parte della polizia giudiziaria e durante le quali Olivier aveva fornito altrettante diverse versioni sulle sue frequentazioni con l'esponente di governo. Una prima volta, Olivier disse d'aver avuto 19 anni al momento dell'amicizia con Di Rupo, una seconda riferì d'aver avuto 17 anni e l'ultima volta 16 anni, il limite previsto dalla legge belga per i reati sessuali.

Inoltre, la deposizione era zeppa di palesi contraddizioni. I giudici della Corte non se la sono sentiti di prendere quelle accuse per costruirsi sopra un processo e hanno consigliato alla commissione di fare altrettanto. A questo punto è rimasto il problema del secondo rapporto, quello contenente più dettagli sulle abitudini e i contatti del vicepremier. La Corte, adducendo un reale vizio

di procedura, se n'è lavata le mani. Ieri la commissione d'inchiesta, dopo una lunga riunione dei capigruppo della Camera, ha deciso di affrontare da sola il problema e di aggirare l'obiezione della Corte la quale ha segnalato l'irregolarità commessa: il non avere, cioè, fatto passare dalla Camera in seduta plenaria la decisione sulla richiesta di un supplemento d'inchiesta per Di Rupo. Vizio di forma o scarico di responsabilità? Nell'uno o nell'altro caso, la parola definitiva è passata ai sedici deputati (più il presidente della Camera, Raymond Langendries) che si sono riuniti nel tardo pomeriggio e davanti ai quali ci sono tre ipotesi: una definitiva archiviazione del dossier (a quanto pare contenente episodi sparsi sulle frequentazioni omosessuali del vicepremier, in bar e club, ma non di pedofilia), una messa in stato d'accusa oppure l'apertura di una seconda richiesta di approfondimento. Le decisioni della commissione, che sino a tarda sera era ancora riunita, saranno poi trasmesse alla seduta plenaria della Camera cui spetterà il voto definitivo. La commissione d'inchiesta ieri sera ha mandato un messaggio al procuratore generale per tenersi pronto ad essere convocato per spiegare la sua posizione. Lo stesso diritto che è previsto per Di Rupo il quale ha la possibilità di difendersi accompagnato dal suo avvocato.

Rogo di Lubecca Al processo prove a favore di pista razzista

Nel processo per il rogo di Lubecca, l'attentato incendiario in cui lo scorso gennaio morirono dieci profughi, ieri le deposizioni dei vigili del fuoco hanno rafforzato la tesi della difesa del profugo libanese Sefan Eid, finito sotto accusa in base alle perizie della polizia, secondo cui il rogo era iniziato al primo piano e non dall'esterno. Tesi che aveva discolpato quattro giovani nazi sospettati nei primi giorni. Ieri hanno parlato ben quattro dei vigili del fuoco intervenuti la notte dell'incendio. Tutti hanno detto che la parte di pavimento che stava sotto una vittima, nell'ingresso, era intatta e nemmeno coperta di cenere. Un particolare che, secondo la difesa, rafforza la tesi del fuoco provocato dall'esterno versando benzina invece, il fuoco sarebbe stato appiccato dal giovane libanese al primo piano. Per motivi peraltro imprecisati e proprio nella casa dove viveva con la famiglia. Una tesi opinabile, che però l'ha portato al processo e senza che nel frattempo sia stato trovato un movente, oppure sia stata provata una sua follia piromane.

Oggi vertice a Bruxelles

Allargamento della Nato Ministri degli Esteri si dividono sulla riforma

All'esterno, lo scontro con la Russia per l'allargamento ai paesi dell'Est; all'interno lo scontro tra Usa e Francia sulla struttura di comando del fronte meridionale. I difficili nodi da sciogliere al vertice dei ministri degli Esteri della Nato, stamane a Bruxelles, in vista del summit, nel luglio '97, che lancerà il negoziato con i favoriti Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovenia. Il varo del nuovo piano per la Bosnia: dall'Ifor alla Sfor.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. La Nato è pronta a pigiare il pedale sull'acceleratore dell'allargamento ai Paesi già membri del Patto di Varsavia e al prossimo summit di Bruxelles, l'8-9 luglio del 1997, presenti i capi di Stato e di governo dei sedici Paesi, sarà deciso formalmente l'avvio dei negoziati con la prima pattuglia d'avanguardia: si tratterà, probabilmente, della Polonia, dell'Ungheria, della Repubblica Ceca e della Slovenia. Stamane i ministri degli Esteri, riuniti a Bruxelles nella sessione del Consiglio atlantico, dovranno approvare formalmente questo calendario stando, però, con le orecchie ben tese a quello che verrà a dire loro il ministro russo Evghenij Primakov perché lo storico evento dell'apertura dell'Alleanza dipenderà anche dallo spirito con cui Mosca intenderà affrontare la nuova situazione e dalle contropartite, in termini di rinegoziazione del sistema di sicurezza in Europa, che la Nato sarà disposta ad offrire. Nello stesso tempo, i ministri proveranno a risolvere il contrasto, molto aspro, che esiste sulle proposte di riforma interna e che mettono in primo piano le opinioni contrapposte di Stati Uniti e Francia sulla responsabilità del comando sud (l'Asouth) attualmente e saldamente nelle mani di un ammiraglio americano.

L'apertura delle porte ai Paesi dell'est è una scelta ormai consolidata. Così è stato deciso nella scorsa estate all'ultimo incontro ministeriale di Berlino ed in questo senso si sono dirette le pressioni della Casa Bianca che ha, nei suoi piani, un incontro al massimo livello con i nuovi membri per il 1999 nella capitale Usa. Il segretario di Stato, Warren Christopher, ha già anticipato ieri le linee di una proposta che mira ad aprire una trattativa con la Russia in modo da addolcirne la posizione sui modi e i tempi dell'allargamento. La Nato, in una sorta di «Carta», vorrebbe fissare il carattere delle proprie relazioni con la Russia ma il Cremlino, stando alle ultime posizioni conosciute, punterebbe ad ottenere, nero su bianco, l'impegno sulla non dislocazione nei territori dei nuovi Paesi aderenti, delle armi strategiche ed anche sulla non modificazione delle forze. Il confronto, nella sede dell'Alleanza, non sarà facile. Peraltro, gli Usa proporranno anche la creazione di un «Consiglio di partenariato atlantico» che dovrebbe riunire, insieme alla Nato, tutti quei Paesi che temporaneamente non faranno parte dell'Alleanza. Russia compresa.

C'è poi da registrare una lite Usa-Francia. Il pomo della discordia è

quello dei posti di comando. Da parte dell'Eliseo, e per diretta conseguenza della scelta di rientrare nelle strutture militari dell'Alleanza, si chiede più potere in alcuni nodi-chiave. Avanzata sullo sfondo di uno spirito europeistico, c'è la rivendicazione del comando Nato di Napoli. La risposta americana è stata, sinora, di totale rigetto della richiesta. Negli ambienti dell'Alleanza si dice che Parigi è «isolata» nel confronto con Washington. Gli altri «mediterranei», come Spagna e Italia, sostengono che se gli Usa intendono lasciare il comando sud salteranno positivamente la novità ma non sono disponibili a farne una condizione di principio se, poi, con l'abbandono del comando seguirà la partenza della sesta flotta dal Napoli. Le posizioni sono distanti.

I ministri degli Esteri approveranno la trasformazione del contingente Ifor presente in Bosnia. Dal 20 dicembre la forza militare, che si chiamerà Sfor, si ridurrà sensibilmente e si tratterà per altri diciotto mesi con un compito prevalente di «stabilizzazione».

Solidarnosc: disobbedienza civile contro l'aborto libero

Azione elettorale di Solidarnosc, l'organizzazione che unisce una quarantina di gruppi della destra polacca, ha minacciato di incitare i cittadini alla disobbedienza civile, se la Corte Costituzionale non dichiarerà incostituzionali gli emendamenti sulla legge per l'aborto recentemente approvati dal Parlamento. Il sindacato e i partiti aderenti a Solidarnosc non possono consentire - ha spiegato Krzaklewski, leader dell'organizzazione - che l'aborto, da soluzione eccezionale ed estrema, si trasformi in fatto comune. Gli emendamenti approvati dalla Dieta hanno liberalizzato l'aborto nelle prime 12 settimane, uniformando la legge polacca a quella della maggioranza dei paesi europei. La normativa in vigore in precedenza, e fortemente sostenuta dall'ex presidente Walesa, rendeva l'interruzione di gravidanza possibile solo in casi eccezionali - rischio di vita per la madre, gravidanza frutto di incesto o stupro e gravissime malformazioni del feto - e puniva severamente i medici che lo praticavano in casi diversi.

«Ho un grosso cane»: è la frase in codice per garantirsi un autista bianco

Tassisti danesi, gradito il pedigree

In taxi con cani enormi al seguito. Non è una nuova moda, ma l'espeditore per ottenere che alla guida del veicolo ci sia un autista con il pedigree che garantisce: danese doc. Quando si chiama un taxi a Copenaghen basta infatti segnalare l'intenzione di trasportare un grosso quattro zampe: è la frase in codice che evita di passare telefonicamente per razzisti assicurando comunque il risultato. Arriverà un'auto guidata da un autista di razza bianca.

■ COPENAGHEN. «Pronto? Vorrei un taxi, ma guardi che ho con me un grosso cane». A giudicare dalle telefonate che arrivano alle società di auto pubbliche di Copenaghen sembra che i danesi non facciano altro durante la giornata che correre in lungo e in largo per la città trascinandosi dietro cani enormi, compagni fedeli ma spesso scomodi e ingombranti al punto che i proprietari ne segnalano regolarmente la presenza quando chiamano un tassista. Di quattro

zampe in circolazione ce ne sono in realtà assai meno di quel che si sarebbe portati a pensare. Il «cane» è solo un pudico escamotage per segnalare che il cliente vuole un tassista danese purosangue, o quanto meno di razza inequivocabilmente bianca.

Sembrava una leggenda metropolitana, di quei si dice che fioriscono inspiegabilmente nei labirinti della fantasia collettiva e per il solo fatto di essere passati di bocca in bocca innumerevoli volte as-

sumono vita propria, consistenza reale. Nessuna leggenda, una giornalista del quotidiano danese Politiken si è presa la briga di verificarlo passando la giornata incollata al telefono, circondata da una muta immaginaria di cani giganteschi. Puntualmente dopo ogni chiamata si è vista arrivare un tassista con il pedigree in regola, bianco e rosa, cosa piuttosto strana se si considera che nel settore la manodopera ha molto spesso altri colori, visto che ci sono parecchi autisti pachistani e turchi. «Ho passato il pomeriggio al telefono in compagnia di un branco di cani inesistenti», scrive l'autrice del servizio, che ha chiamato cinque diverse compagnie di taxi ripetendo la frase in codice: quattro volte su cinque è arrivato un candido tassista.

Potrebbe essere ancora una coincidenza, se non fosse che qualche conferma - sia pure tra i denti - è arrivata dalle società che gestiscono taxi. L'idea è nata dagli

stessi autisti danesi, che trovato il sistema per farsi selezionare da passeggeri sensibili al patrimonio genetico di chi è alla guida, hanno diffuso la frasetta in codice che garantisce il risultato senza passare telefonicamente per razzisti. Quanto ai cani, lo spunto è venuto dal fatto che generalmente i «neodanesi», come vengono definiti gli immigrati, non gradiscono animali in auto.

«È inaccettabile - ha reagito il vicepresidente del Consiglio nazionale per la parità etnica, Fakhra Mohammad -. Conosciamo il problema e sappiamo anche come diverse compagnie non impiegano autisti di colore. Bisogna lavorare per cambiare la mentalità degli autisti danesi, ma la responsabilità è anche delle società e delle organizzazioni sindacali». La risposta non è tardata. «La colpa è dei clienti - si è giustificato Soeren Genet, direttore di «Taxi forbund» - Sono loro che scelgono». E che pagano.

RINASCIMENTO	ARCI NERO E NON SOLO
10 DICEMBRE 1996 GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI UMANI	
MANIFESTAZIONE - SPETTACOLO Roma - Sala Umberto Via della Mercede, 5 ore 16.00 - 20.00 Caserta - Chiesetta S. Elena ore 16.00 - 20.00 <i>ed in altre 60 città italiane</i>	
11 - 13 DICEMBRE 1996 I FESTIVAL AUDIOVISIVO DEI DIRITTI UMANI	
CINEMA TIBUR E LABIRINTO ORE 16.00 - 24.00 ROMA	
In collaborazione con Regione Lazio, Unione Europea, Amnesty International, Cineteca nazionale, Centro Sperimentale di Cinematografia, Caritas Romana.	